

ca Armata comandata dal Principe d' Oranges entrò la moria, che cominciò a far molta strage; laonde tra per questo malore, e per altri accidenti, si fece il conto, che in men di due anni non restò in vita nè pur uno de' tanti assassini dell' infelice Città di Roma, e passarono in altre mani le immense loro ricchezze. Penetrò anche la Peste suddetta in Castello Sant' Angiolo con pericolo della vita del Pontefice, perchè d' essa morirono alcuni de' suoi Cortigiani.

NON si potè ben sapere, se *Carlo Augusto* dimorante allora in *Ispagna* avesse o ferrati gli occhi, o acconsentito al viaggio e alle funeste imprese del Duca di Borbone; e su questo fu disputato non poco da i politici; pretendendo anzi alcuno, che se il Borbone sopravviveva, siccome disgustato dell' Imperadore, meditasse di togli il Regno di Napoli. Sappiamo solamente, che alla nuova del sacco di Roma, e della prigionia del Papa, egli si vestì da scorruccio, ne mostrò grandoglia, e fece cessar le feste ed allegrezze già cominciate per la nascita d' un Figlio, che fu poi *Filippo II.* così asserendo il Mariana e il Messia contro a quel, che ne scrive il Guicciardino. E potrebbe essere, ch' egli allora non fingesse, e che poi mutato parere, pensasse a far mercatanzia e guadagno delle disgrazie del Papa, perchè certamente non mostrò da lì innanzi quel calore, che conveniva ad un Monarca Cattolico, per farlo rimettere in libertà. Anzi fu creduto, ch' egli desiderasse, che il Papa fosse condotto in *Ispagna*. Facili troppo sono le dicerie in tempo massimamente di grandi sconcerti. All' incontro i *Re di Francia*, e d' *Inghilterra*, mostrando in apparenza un piissimo zelo pel soccorso del Pontefice, ma in fatti mirando di mal occhio la troppo cresciuta potenza e prepotenza di Cesare in Italia, e premendo al Re Francesco di riavere i suoi Figliuoli dalle mani di esso Imperadore, formarono Lega fra loro, per rinforzar la guerra in Italia contra di lui. In questa Lega entrarono anche i *Veneziani*, e dipoi il *Duca di Milano*, e i *Cardinali*, che erano in libertà, a nome del sacro Collegio, e i *Fiorentini*, con patto, che il Ducato di Milano dovesse lasciarsi libero a *Francesco Sforza Duca*. Mentre si faceano oltramonti questi maneggi, e preparamenti da guerra, in Lombardia non cessavano, anzi crescevano i guai. Era restato Governator di Milano *Antonio da Leva* con tre mila fanti Tedeschi, quattro mila Spagnuoli, e settecento Lancie. Un soldo non v' era da pagar questa gente; però sbardellatamente viveano alle spese de' miseri Milanesi già talmente rovinati, che nè pur aveano da mangiare per loro stessi. Richiamò il Senato Veneto da Roma le sue genti col *Duca d' Urbino*, per unirsi col *Duca di Milano*, e andar poscia a dare il
gua-